Libera conversazione tra barbara baroncini e eleonora covili durante una passeggiata nella Certosa di Bologna.

venerdì 17 marzo 2017

barbara: la Certosa è una città nella città.

eleonora: una città su varie dimensioni. ma quale è la vera dimensione: quella sotterranea,? quella nostra,? o quella più alta? *è una tri-dimensione in verticale.* Penso che per te sia stato molto difficile capire come inserirti in questo equilibrio perché è una città in una città ma estremamente più ordinata ed equilibrata rispetto alle città normali.

b: esatto dove non c'è una moltitudine di linguaggi. cioè ha un *alfabeto* che è ricorrente e ripetitivo: le tombe, i fiori, i lumini, le statue, le gallerie non c'è mai troppo un imprevisto, è rarissimo che entri qualcos'altro. *forse solo i sentimenti determinano degli imprevisti.*
camminavamo tantissimo in queste gallerie e ogni volta era una scoperta, un soffermarsi su un dettaglio per poi spostare lo sguardo sull'insieme. non è stato immediato carpire come pormi, come ragionare e che cosa esprimere, ci ho messo un po' a focalizzare.
una cosa che mi colpiva tantissimo era il *sentimento di elevazione* che ritrovavo molto negli spazi aperti o nei piccoli spazi aperti tra le gallerie. volevo raggiungere un'elevazione ipotetica e per capire come fare camminavo, pensavo e mi perdevo in questo posto.
in più c'erano alcune aperture, come piccoli *cortili di vicinato*, che davano aria e rendevano lo spazio meno claustrofobico. si vedevano minime porzioni di cielo e c'era sempre la volontà di raggiungerle per superare quei muri.
da questa suggestione iniziale avevo ipotizzato delle sedute come dei posti di vista alti da installare in questi punti vicini al cielo ma poi non li ho mai concretizzati. rappresentavano un punto dello sguardo che permetteva di avvicinarsi al cielo e superare il confine dello sguardo.
poi alla fine ho scelto di utilizzare il paracadute cambiandone totalmente la forma e l'uso normale che se ne fa.

e: ma al suggestione del paracadute ti è venuta pensando alla funzione o alla forma?

b: entrambe. perché per prima cosa ho considerato la funzione del salvavita, il paracadute ti salva e tu ti affidi a lui. Inizialmente avevo avuto l'idea di appenderlo e farlo pendere, come era accaduto nel lavoro precedente (*Ipotesi di salvezza*) quando parlavo di salvezza e lo avevo posto sopra il tetto della galleria.
però in Certosa non mi convinceva far cadere il paracadute come un lenzuolo, non mi bastava. Allora iniziando a vagare tra le navate storiche dove si sente la presenza di un'architettura importante con un'atmosfera unica e diversa dagli altri punti, ho colto questo aspetto decidendo di aggrapparmi alle colonne e di confrontarmi con la forma del paracadute. Ho voluto capovolgere la forma e il concetto del paracadute che in quella posizione non poteva più salvare, poteva solo accogliere. mi sono lasciata guidare molto dall'architettura perché ancorando il paracadute alle colonne la forza di gravità ne determinava la forma. e queste due forze che si contrapponevano hanno generato poi il momento di sospensione tra la terra e l'alto. ed era bello il fatto che era installato in una posizione che te lo trovavi in mezzo, non te lo aspettavi. era in un punto in cui era abbastanza raggiungibile, non era totalmente in alto, lontano ma era all'altezza uomo.

e: una dimensione intermedia.

b: si effettivamente un dimensione intermedia come si vede dalla fotografia.

e: la tua scelta di dare una forma leggibile rispetto allo spazio in cui ti trovavi e di non lasciare il paracadute cadere in una forma casuale è molto precisa quindi tecnicamente è chiaro.
ma con chi dialoga il tuo paracadute?
cioè quando hai pensato a questo lavoro hai avuto delle suggestioni rispetto alla quello che volevi restituire a chi si trovava davanti all'opera oppure non ci hai pensato più di tanto; nel senso è stato un lavoro su di te e sulle tue sensazioni o è stato anche pensato per suggerire qualcosa a chi aveva la fortuna di incrociarlo...

b: un aspetto che caratterizza ogni mio lavoro è di avere sempre una persona con cui dialogare. nella mia testa c'è sempre una persona a cui mi riferisco e per la quale compongo il lavoro. solitamente il pubblico si compone di tante persone ma io idealmente ne scelgo una e lavoro con lei.
per rispondere alla domanda che mi hai fatto, il lavoro riflette la mia esperienza di come ho vissuto la Certosa quindi questa idea di alto e di apertura, di raggiungimento verso l'alto. però poi il significato si è creato nel momento in cui l'ho visto alzato.
perché poi è stato una creazione a distanza perché io mi trovavo in america in quel perdio, non ero fisicamente lì. il momento dell'ideazione fu una fase molto fulminea, a volte le idee non ti vengono nel momento giusto e quindi fai delle prove ti lanci e non sai come viene. e quella volta è stata così. avevo il paracadute, avevo capito che non volevo farlo scendere casualmente ma volevo che forma e contenuto si leggessero in maniera immediata e unica. però non avevo avuto il tempo materiale di fare una prova e di immaginarmelo perché ero anche a distanza e quindi tutte queste cose le ho ritrovate dopo. l'ho capito solo ricevendo le foto su what s' app. è uno di quei lavori nato dalle intuizioni, intuizioni derivate dal fatto di aver percorso questo luogo tantissimo, aver cercato di capirlo e penso di averlo capito in un modo o nell'altro e quindi di essermi inserita con la mia sensibilità e la mia visione.
solo a posteriori sono riuscita a prendere coscienza del fatto che il lavoro parte sicuramente dalla mia esperienza e se prima il paracadute doveva servire a salvare me in quando io prima lo avevo usato come strumento di salvezza sopra la galleria, in Certosa le cose sono cambiate.
in un luogo così dove la mia presenza casualmente aera assente perché il giorno della inaugurazione io non c'ero, io mi sono fatta da parte e si è aperto un dialogo con altre persone: dialogava con chi fisicamente calpestava quelle tombe, anche con chi si trovava sotto perché non erano totalmente coperte ma c'è un distacco e quando c'è un distacco c'è sempre un dialogo, un discorso.

e: ricordo che quando ci parlasti la prima volta di questo progetto e non casualmente era inserito in questo percorso legato alle città invisibili, il tuo lavoro mi ha permesso di dare perfettamente una forma, una consistenza, un'immagine alla mia idea di città invisibile. cioè la mia prima sensazione rispetto al tuo lavoro era stata una sorta di imbuto ancor prima di paracadute, un imbuto che permettesse nei giorni in cui era esposto, di vedere un canale di comunicazione tra la città che c'è e che esiste e la città che non c'è più, cioè le anime di coloro che l'anno abitata, che lasciano qua i loro corpi ma che poi si sono elevati ad altro. che uno ci creda o no al concetto di 'anima o a una forma rinnovata di energia, insomma in qualsiasi modo in cui tu la declini a me sembrava un bellissimo canale di comunicazione. quest'idea per me è stata veramente folgorante e in questo senso mi

interessa anche poi nella ricerca che sto facendo perché mi da l'idea di città immaginaria, fantasiosa, invisibile che comunica con la città reale. e un'altra cosa, un'altro riferimento che è molto una mia interpretazione è il colore, il bianco di questo paracadute sembrava quasi anche un filtro per la purificazione, quasi una sorta di catino, un luogo dove pulirsi, dove purificarsi. per me dava proprio la sensazione di un canale di comunicazione ma anche di possibile purificazione. e questo non so se era voluto però l'idea di questa forma quasi una fonte battesimale...

b: l'altra storia è anche quando ho dovuto cercare questo paracadute. quando mi succede di avere queste idee e di fissarmi a voler qualcosa per creare il lavoro a volte i passaggi per raggiungere quello che voglio nascondono storie particolari e uniche. devo dire che questa volta è stato abbastanza semplice, non ho dovuto passare notti insonni.

e: effettivamente dove l'hai trovato? sei partita su google e hai digitato “paracadute” ?

b: conosco una persona a cui sono molto legata che ha fatto il paracadutista e l'ho chiamato e gli ho chiesto: tu non è che hai un paracadute? mi ha risposto ovviamente che non ne aveva uno in casa e neppure in garage però potevamo chiedere alla folgore di Livorno. e allora è iniziata un po' la ricerca. poi però quando dovevamo andare a Livorno il viaggio è saltato. e allora ho detto “è solo il primo no, andiamo avanti”. allora il buon google mi suggerisce che a Bologna c'è la sezione dei paracadutisti ANPI Associazione Nazionale Paracadutisti Italiani e allora chiamo e mi dicono che posso averne uno in prestito. e quindi nel giro di due giorni avevo la possibilità di andare a prendere il paracadute. Allora vado ed entro in caserma e mi accoglie una signora e mi dice gliene abbiamo preparato uno bianco. io avevo chiesto il bianco e non il verde perché il bianco per me è sempre importante in ogni lavoro. allora un signore si offre di accompagnami all'uscita e mi chiede se voglio un'aiuto...? *nooo non si preoccupi...* non l'avessi mai detto... lo tiro su e tu non sai quanto pesava. mamma mia vuoi sempre fare quella che non vuole disturbare anche perché tu pensi è tela è come portare delle lenzuola... avevo parcheggiato la macchina fuori porta san mamolo e mi trascinavo questa borsona enorme. pesante pesante pesante. e ce l'ho fatta con un caldo … mi aveva avvertito il mio amico che pensava ma non ci avevo fato importanza. secondo me sono 15 kg. e quindi si diciamo che è stato bello pesante da portare, nonostante sia *“leggero”* come oggetto, cioè che da una percezione di leggerezza.
quello che dici tu dell'imbuto è vero perché casualmente la forma lo è perché ha due fori quello della calotta maggiore e anche il foro minore da dove poi esce fuori l'aria. quindi ha due aperture come l'imbuto. è vero che segna proprio un momento di passaggio, una possibilità di passaggio...
… e poi c'erano questi spazietti stretti con queste porzioni di cielo che suggerivano delle possibilità di saltare e di raggiungerlo.

e: anche perché al cimitero non ti rimane altro che guardare il cielo...
come è nato il progetto di lavorare nella Certosa?

b: è stato un invito che ci hanno fatto come borsisti del Collegio Venturoli perché la certosa fa annualmente degli eventi estivi per far conoscere questo luogo e ogni tanto fanno anche qualcosa rivolto al contemporaneo e ci avevano proposto di fare degli interventi. e così abbiamo creato questa mostra *“come buoni vicini”* dall'idea di un vicinato, noi introdurci qui come vicini di casa, rispettando delle regole di buona convivenza. e ognuno ha scelto dei posti e degli spazi e la maniera di intervenire, poi abbiamo fatto un percorso. La mostra è durata un mese con due momenti di visita un'inaugurazione e un finissage.

e: e non vi è stato dato nessun tema? totale libertà?

b: no, totale libertà. non avevamo un curatore, totale libertà. erano i primi tempi in cui lavoravamo in gruppo e ci autocuravamo, dialogavamo e cercavamo di capire quale poteva essere l'attitudine giusta per creare una mostra e per inserirci in un luogo come questo. è stato molto spontaneo.

e: se tu dovessi descrivere il tuo lavoro e la Certosa con quali parole la descriveresti? io prima ti dicevo mi piacerebbe dare un volto più emotivo a questi luoghi della città e chi meglio di chi è intervenuto. credo che intervenire ci voglia una grande sensibilità ed empatia verso il luogo. come descriveresti la tua opera legata a questo contesto? cioè una riflessione totalmente emotiva?
per essere ancora più recisa e più chiara. in sintesi quale è il tuo rapporto con la tua opera e la certosa?

b: la parola che forse lo spiega meglio e lo rappresenta e quella più lampante anche se magari non è molto ragionata è *la leggerezza* perché è una sospensione. quella leggerezza che poi spiega anche calvino nelle lezioni americane è quel sentimento con cui guardare il mondo con cui approcciarsi alle cose, riconoscendo quali sono veramente importanti avendo la consapevolezza di tenere ciò che vale veramente. (calvino: *se volessi scegliere un simbolo augurale per il nuovo millennio sceglierei questo: l'agile salto improvviso del poeta-filosofo che si solleva sulla pesantezza del mondo, dimostrando che la sua gravità contiene il segreto della leggerezza, mentre quella che molti credono essere la vitalità dei tempi, rumorosa, aggressiva, scalpitante e rombante, appartiene al regno della morte, come un cimitero d'automobili arrugginite*) chi vive con leggerezza è fortunato. e quindi nell'arte in questo caso ho cercato quello, quella nuvola, quell'imbuto leggero sospeso. volevo trovare quello perché un'altra riflessione che ho fatto è che in casi come questi dove ci si va a scontrare con le mancanze delle persone è il momento della separazione quello sempre più brutto. quando ti devi staccare fisicamente del tutto.
riguardo alla mia esperienza personale tutte le volte che vengo qui, che entro in un cimitero provo *leggerezza* che è paradossale perché dovrebbe essere il luogo che è più pensate perché raccoglie proprio il corpo, i resti pesanti, ciò che rimane ciò che ha un peso e una materia. però entrando qui non lo sento il peso, e io quando passeggio sono leggera. anche questa passeggiata è stata molto leggera. quando accade il momento della separazione da una persona è la cosa più pesante di tutti... che ne so dopo il funerale quando è finita la funzione ci sono i saluti poi dopo devi andare via ma è lì che scatta la leggerezza. poi ovvio che c'è un tempo dopo... però è un peso che ti togli e sei più leggero.

e: è incredibile, tutte le riflessioni mi riportano al tuo lavoro perché in questo momento mi è venuta questa suggestione: l'idea che questo paracadute fosse quasi una *sospensione della separazione*. cioè quasi come tu parlavi della distanza fisica che poi esiste quando poi una persona scompare e invece l'idea che questo paracadute che è materiale ma nello stesso tempo è aulico sia stato in quel breve tempo un terreno comune. quasi una mano che dall'alto va al basso e dal basso va all'alto, due mani che continuano ancora un attimo a stringersi. ed è commuovente perché tutte le mie riflessioni mi riportano a questo tema di leggerezza e di comunicazione in un luogo che è, appare, la separazione, la visione più cruda tra il prima e il dopo, tra la vita e la morte perché utilizza dei canali di comunicazione che sono diversi dai nostri, è un canale di comunicazione totalmente spirituale e io credo veramente che tu abbia fatto un lavoro stupendo su questo perché insomma credo che abbiamo toccato tutti i punti chiave di un rapporto con un luogo, del rapporto etereo, questo luogo e la gente, questo luogo e le varie dimensioni della vita della morte di cosa c'è prima e cosa c'è dopo e tutto sia in grande armonia e tutti gli elementi siano in grande armonia tra loro.
scaturisce veramente questo fortissimo senso di leggerezza ma ti ripeto anche di comunicazione, una comunicazione che è un

dialogo continuo tra le forme le due città che si incrociano e anzi forse si incontrano più di due città... in un'installazione unica. e la cosa molto interessante è come tu sia riuscita tramite una bellissima forma di rispetto ma allo stesso tempo di empatia a inserirlo in un ambiente così che più lo guardo ed è bellissimo ma se io dovessi inserire una statuina anche di soli due centimetri non saprei come fare.
e credo che sia una suggestione a parte per questi luoghi anche per il rapporto in generale tra le persone e tra le varie facce della stessa città, anche tra l'antico e il moderno, sono milioni gli esempi che si potrebbero fare.
se dovessi tornare, se ti chiedessero nuovamente di lavorare sulla Certosa partiresti da una passeggiata, avresti già qualche suggestione? vorresti continuare sul tema su cui hai lavorato?

b: sorrido perché mi fai questa domanda in questo momento in cui senti questo avviso di andare via e non l'avevo mai sentito perché non mi ero mai trattenuta fino alle 17 nel cimitero. quindi questo è un bel segnale è un allarme *"scappate"*, potrebbe essere questo già un elemento su cui riflettere. è forse questa campanella, sembra una campanella scolastica, è quel suono che ti riporta indietro all'infanzia

e: e ti riporta un po' alla realtà perché quando cammini qua dentro la perdi totalmente, l'idea di tempo e di spazio anche perché ti perdi. è un ambiente protetto anche perché sei molto leggero anche nel perderti, però ti riporta proprio alla realtà.

b: guarda un altro posto che mi piaceva è là, e casualmente ci stiamo passando adesso: vedi quella scala era fonte di grande ispirazione ancora prima, quando ti parlavo di sedute, quello li era il punto più alto, tralasciando il campanile, il punto dove mi immaginavo di salire e di saltare...un trampolino...
avevo pensato anche a un trampolino immaginando un tuffo e quello si è stato il punto che poi abbiamo usato nell'immagine della mostra. è stata la foto che abbiamo fatto che ci ha permesso di esprimere quella leggerezza con cui ci siamo introdotti qui. in generale direi che su quel posto li ci rifletterei nuovamente...

e: però poi ti servirebbe un paracadute se ti vuoi tuffare...

b: è si ci vuole anche qualcosa che mi porti li...un paracadute, dei trampoli... delle ali.
si la mia fantasia vaga ancora lì e a volte ci ripenso ed è un posto che mi piace ancora adesso. però il sentimento sarebbe ancora lo stesso, la concezione che ho è proprio questa non la andrei a mutare.
ti chiedo io una cosa: come ben sai il lavoro del paracadute non ha un titolo (*untitled*), perché proprio per le circostanze in cui è nato, la mia lontananza, ha fatto si che non avessi avuto il tempo di assimilarlo nell'immediato. e con il passare del tempo le cose si sono dilatate ma ho sempre in mente questa idea di titolarlo, completarlo dandogli un nome, anche se ogni tanto penso alla possibilità di concedermi la licenza di dargli un titolo a posteriori. a volte i titoli per me nascono da un dialogo o da un confronto e mi viene da chiederti quale può essere un titolo che secondo te riesce a calzare questo lavoro o anche solo una suggestione conclusiva dopo la nostra chiacchierata.

e: io ho sempre una parola che ho ripetuto tantissimo e se devo dare una caratterizzazione al tuo lavoro è l'idea del canale, ma non con la parola *canale*. la parola canale è terribile

b: quindi dici quel momento di comunicazione

e: ho l'idea di dialogo perché già dei pensieri miei pregressi tutte le sensazioni che mi sono arrivate sia da te che dal luogo che dal tuo lavoro mi hanno dato questa sensazione di dialogo tra l'architettura, le anime, le dimensioni, un dialogo completo e in quel momento in cui era installato un'idea di sospensione ancora più forte di una divisione tra terra e cielo.

b: mi hai dato tantissime suggestioni e impressioni che vanno ad aggiungersi e completare i vuoti che
ho dentro questi lavori... ogni lavoro ha dei vuoti che il dialogo con gli altri va a riempire

e: i figli li conosci mano mano che crescono...

b: puoi dirlo! il canale è un luogo fisico di contatto tra il sopra e il sotto

e: il canale chiamato contatto che dà la stessa idea di integrazione e che dà l'idea del contatto e di una sorta di fisicità spirituale

b: fisicità della separazione che hai con le persone ma che vivi anche tu.